

## 1. La vita religiosa a Genova nell'Ottocento: un percorso attraverso la società oligarchica

Volendo avvicinarsi alla conoscenza della figura storica di Giacomo dei marchesi Della Chiesa, è opportuno prendere in esame i principali snodi della vita religiosa a Genova nell'Ottocento, un tema che fino ad oggi non è stato oggetto di ricerche idonee a porre in relazione le fonti locali con quelle di ordine generale.

La pubblicazione nel 1999 di un volume di storia della diocesi<sup>1</sup> ha cercato di rendere organico un materiale che mai fu oggetto di ricerche a tappeto. Ma da allora non ci sono stati ulteriori interventi, nonostante il fatto che, in occasione della edizione di quell'opera, l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi riconobbe come fosse: «necessario ancora conoscere, approfondire, studiare».

Nella medesima circostanza il Presule, allora alla guida della diocesi genovese, affermò che l'intento di quel: «dono prezioso» fosse quello: «di dare nuovo smalto alle radici cristiane di Genova nella prospettiva della nuova evangelizzazione».

Si tratta di propositi che risultano disattesi, anche perché la Chiesa cattolica appare calata nella contemporaneità, trascurando, quindi, la valorizzazione della tradizione. Pertanto, chi desidera studiare la storia religiosa genovese in età moderna e contemporanea dovrà confrontarsi con del materiale risalente alla stagione della vecchia erudizione ecclesiastica. Sono testi datati metodologicamente e non solo cronologicamente, che non sono mai riusciti a varcare i limiti della frammentazione editoriale, fatta di numeri unici e di scritti di circostanza.

A ciò si aggiunga che il superamento della storiografia improntata ad una visione provvidenziale degli eventi e condotta con una impostazione dei fatti esclusivamente espositiva, ha portato di riflesso al blocco delle ricerche e, soprattutto, ha limitato l'accessibilità alle fonti archivistiche.

Almeno per l'età moderna sono assodate linee comuni che attraversano i secoli: una di queste è rappresentata da quel bilanciamento di poteri che nella Repubblica aristocratica aveva assicurato la stabilità di governo e, se oggi la Chiesa cattolica è parte di quel pluralismo istituzionale che

---

1. *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1999.

costituisce la società italiana, in passato essa fu una componente di un'unica società, civile e religiosa ad un tempo, costituendo un medesimo quadro per identità di valori e di ambito operativo.

Tra questi poteri ci fu l'autorità vescovile e quella dei canonici della cattedrale, i quali a loro volta rappresentavano l'espressione della oligarchia che reggeva la Repubblica. In relazione a ciò si può ricordare che dal XVI secolo e per tutto il corso dell'antico regime la sede metropolitana fu retta da arcivescovi appartenenti alle seguenti famiglie: Cibo; Sauli; Salvago; Pallavicino; Centurione; Rivarola; Spinola; De Marini; Durazzo; Gentile; Fieschi; De Franchi; Saporiti; Lercari.

La trasformazione dell'antico nei nuovi ordinamenti attraverso la bufera della Rivoluzione, si accompagna alla perdita della sovranità dello Stato, innestando una serie di processi che, se risultano maggiormente evidenti nel settore politico e sociale, non risparmiarono il mondo religioso. Il tutto accentuato dal disastro finanziario determinato dalla soppressione nel 1805 del Banco di San Giorgio, che fece crollare le basi, che sembravano granitiche, del potere della Città-Stato.

Si comprende quindi come la fine della Repubblica abbia trascinato con sé quell'apparato devozionale che contribuiva a sostenerla e che si estrinsecava in quel concetto, denso di significati religiosi ma anche giuridici e politici, della Vergine Maria, patrona, signora e regina e, pertanto, garante dell'integrità territoriale dello Stato rispetto alle mire espansionistiche dei confinanti.

Nella prima metà del XIX secolo il capoluogo ligure, che dopo Torino è il secondo centro del regno di Sardegna, risulta particolarmente inquieto; i genovesi non vogliono essere piemontesi, e per questo vengono considerati come coloro che rimpiangono soltanto il passato.

Le turbolenze non tralasciano di diffondersi nel mondo religioso, proprio perché, come si è detto, a Genova la società religiosa non è qualcosa di distaccato dalla società civile. In quest'ottica la scelta della guida pastorale della diocesi non fu un evento di portata trascurabile. Vediamo così che dalla morte nel novembre 1847 dell'arcivescovo Placido Maria Tadini la sede restò vacante fino al gennaio 1853. Parallelamente la lunga vacanza andò ad incidere in un contesto già deteriorato dalla Rivoluzione, con regolari e secolari turbolenti e un clero con venature democratiche e mazziniane accanto ad un profondo residuo giansenista.

Il Capitolo della cattedrale, a cui spettava di eleggere il vicario capitolare, per non far emergere le divisioni al proprio interno, scelse una personalità che pur valida dal punto di vista culturale come il canonico Giuseppe Carlo Ferrari, risultò debole e incerta, e che nel suo governo diocesano si presentò come uomo ritenuto di modesta levatura e incapace di dominare gli eventi, mentre Roma non riuscì ad ottenere il gradimento del sovrano sabaudo per la nomina di un nuovo arcivescovo e le trattative si intrecciarono con le vicende del 1848-49.

Alla fine la scelta cadde sull'antico precettore dei figli di Carlo Alberto, mons. Andrea Charvaz, un presule savoiaro, collare dell'Annunziata, dotto e non privo di spessore pastorale, ma anche una personalità politicamente difficile da inquadrare. Gli avversari dell'arcivescovo – abituato ad esprimersi in lingua francese – lo accolsero come l'uomo della normalizzazione religiosa, dopo la già avvenuta normalizzazione politica, e come la *longa manus* dei Savoia.

Il disegno di unire religione e dinastia non avrebbe mai potuto essere recepito e, pertanto, con un pastore che apparve come un prelado aulico di Casa Savoia non si ebbe quella normalizzazione attraverso cui i genovesi, in prospettiva di una unità nazionale – quindi non di semplice annessione al regno di Sardegna –, accettarono la perdita dell'indipendenza.

La vicenda rappresentò una pagina dolorosa per Genova per due ordini di motivi: si interruppe la serie dei pastori espressione della locale realtà sociale e, inoltre, si esclusero i genovesi dalla scelta dell'ordinario diocesano e tale imposizione fu sentita come un sopruso.

## **2. Gli anni genovesi di Giacomo Della Chiesa e le strategie di una famiglia nobile**

In questo contesto, il 21 novembre 1854 nasceva Giacomo Paolo Gio-Batta Della Chiesa, che come papa Benedetto XV spirava per *pectoris morbo correptus* il 22 febbraio 1922.

La famiglia appartiene al patriziato genovese: il padre marchese Giuseppe, fu G.B. (1821–1892) e la madre Giovanna Migliorati, fu G.B. (1827–1904) discendente da un casato a cui appartenne papa Innocenzo VII. Ebbe una sorella maggiore, Giulia, coniugata con il conte Fausto Persico; e due fratelli, Giovanni Antonio detto Giannino (ammiraglio

della R. Marina, morto in Vaticano ospite del fratello) e Giulio (morto a Pegli nel 1915).

Del padre del futuro pontefice i biografi ricordano la militanza nella *Compagnia della Misericordia*, mentre è da escludere un'appartenenza al movimento cattolico, e risulta piuttosto collocabile tra quei liberal-moderati su posizioni non ostili alla Chiesa.

Il giovane Giacomo svolse studi regolari, dal 1862 al 1869, presso l'Istituto Danovaro e Giusso, ubicato nel palazzo Spinola oggi sede della Prefettura di Genova, per poi passare come alunno esterno del Seminario arcivescovile.

Gli scritti agiografici sono concordi nel sottolineare, che sebbene già negli anni del liceo il giovane avesse manifestata una sicura vocazione religiosa (probabilmente per influenza del prozio, il cappuccino Giacomo da Genova, figlio del marchese Giovanni Antonio Raggi, ministro di Stato di re Carlo Alberto), il padre volle che maturasse ulteriormente questa scelta: «In verità, il marchese Giuseppe Della Chiesa non aveva iscritto il figlio al corso liceale del Seminario coll'intenzione ch'egli entrasse nella carriera ecclesiastica»<sup>2</sup>.

Il Della Chiesa il 13 novembre 1871 sostenne l'esame di ammissione al primo anno della Facoltà di Giurisprudenza nell'Ateneo genovese, in data 26 luglio 1875 presentò istanza per essere ammesso all'esame di laurea e, il 30 luglio, il rettore firmò il nulla osta di ammissione all'esame generale di laurea. Il 5 agosto 1875, fu proclamato dottore in Giurisprudenza e per l'occasione presentò una tesi scritta – che rispondeva a criteri di brevità – dal titolo: *Dell'interpretazione delle leggi*. L'elaborato deve essere letto come il prodotto di un giovane di ventuno anni, che esprime la cultura eminentemente umanistico-letteraria propria del tempo, cultura con la quale veniva affrontato anche lo studio del diritto.

Tale dissertazione, attraverso alterne vicissitudini, è giunta fino a noi, in una trascrizione del 1914, allorché, all'indomani della elezione di Giacomo Della Chiesa al soglio pontificio, fu rintracciata nell'Archivio dell'Università la documentazione relativa all'antico studente. In quella circostanza il rettore del tempo, l'illustre clinico Edoardo Maragliano, si rivolse, con un lettera riservata in data 24 settembre 1914, al ministro

---

2. Francesco Vistalli, *Benedetto XV*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1928, p. 21.

dell'Istruzione Pubblica, comunicandogli l'intento di raccogliere il materiale relativo all'antico allievo in vista di una pubblicazione celebrativa.

Sfortunatamente per i proponenti, una gelida e burocratica risposta del ministro al rettore spese, in data 6 ottobre 1914, gli entusiasmi legati al progetto di una pubblicazione, ricordando che: «Le notizie relative alla carriera scolastica degli studenti possono essere fornite soltanto agli interessati stessi, ai genitori o tutori, all'autorità giudiziaria ed al Ministero». Quindi tutto ciò non ebbe seguito, anche se è probabile che ci sia stato un tentativo per ottenere l'autorizzazione dalla famiglia del papa, perché tra le carte conservate a Roma nell'archivio di Giuseppe Della Chiesa: «v'è anche un fascicolo inviato dal rettore dell'Università genovese in cui viene riportato il *curriculum* di studi di Giacomo Della Chiesa presso l'università della città e la riproduzione della tesi di laurea»<sup>3</sup>.

Furono maestri del giovane alcuni tra i principali giuristi che l'Ateneo genovese poteva vantare, in particolare Cesare Cabella, insigne giureconsulto, deputato al parlamento nazionale e senatore del regno, che ricoprì l'ufficio di rettore dal 1870 al 1878. E inoltre: Giovanni Maurizio (*Diritto costituzionale e amministrativo*); Giuseppe Bruzzo (*Istituzioni di diritto romano*), che fu il presidente della commissione di laurea del futuro pontefice; Maurizio Bensa (*Diritto e Procedura penale*). Insieme a questi troviamo: Domenico Boccardo (*Diritto romano*); Giuseppe Bozzo (*Filosofia del diritto e Diritto internazionale*); G. B. Daneri (*Diritto canonico*); Giuseppe De Giorgi (*Introduzione generale allo studio delle Scienze giuridiche e Storia del diritto*); G.B. Garibaldi (*Medicina legale*); Luigi Leveroni (*Diritto commerciale*); Giuseppe Morro (*Procedura civile e Ordinamento giudiziario*); Pietro Rota (*Economia politica*).

Da questi elementi possiamo osservare, oltre al fatto che siamo in presenza di una vocazione per così dire adulta, che Giacomo Della Chiesa fu il primo pontefice ad ottenere un titolo accademico in una Università laica. Ciò non merita di essere omissis, non per provincialismo culturale, ma per rimarcare che, tralasciandolo, non si mette in luce che nel XIX secolo costituisse per un ecclesiastico l'aver conseguito un titolo accademico dello Stato, in anni di forte separatismo, un evento rarissimo, rimasto unico per un pontefice.

---

3. Antonio Scottà, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna, (1908-1924). L'ottimo noviziato" episcopale di Benedetto XV*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 171, nota 6.